

poetica, si fa essa stessa vita, giustifica lo sviluppo di tutta un'esperienza esistenziale.

(C. VECCE)

Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI^e siècle, « Actes du Colloque international organisé par le Centre Interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut culturel italien de Marseille: Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1982 », « Centre Interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne », 10, Université de la Sorbonne, Paris 1982. Un vol. di pp. 338.

Il libro raccoglie gli interventi di quindici studiosi — sette francesi, sette italiani e uno svizzero —, tutti specialisti della cultura italiana del Rinascimento, circa il rapporto tra autorità politica e produzione culturale durante il secolo XVI. Due le linee principali lungo le quali si muovono i contributi; da una parte l'esame dei processi espliciti di censura, che si traducono poi in testi espurgati, corretti, ritoccati; dall'altra quello dei processi per così dire impliciti, che ineriscono i trattamenti ai quali autori, editori, tipografi sottopongono, fin dall'inizio, i loro prodotti, nel rispetto di direttrici auspiccate dai detentori del potere politico o culturale.

Questo il contenuto del volume: A. Rotondò, *Cultura umanistica e difficoltà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo* (pp. 15-50); J. J. Marchant, *Ambiguité du discours du pouvoir dans les premiers écrits de Machiavel* (pp. 51-62); G. Padoan, *Il tramonto di Machiavelli* (pp. 63-84); P. Baillet, *L'Arioste et les princes d'Este: poésie et politique* (pp. 85-95); J. Guidi, *Le jeu de cour et sa codification dans les différentes rédactions du « Courtisan »* (pp. 97-115); J. Toscan, *De Franciscus et de maître Pasquin ou de quelques lieux mal explorés du « Capitolo di papa Adriano » de Francesco Berni* (pp. 117-134); A. Charles Fiorato, *L'occultation du savoir et l'exaltation de la raison des autres dans le « Galateo » de Della Casa* (pp. 135-157); P. Larivaille, *« La Venexiana » ou les ressources du langage honnête. Censure et théâtre à Venise* (pp. 159-176); A. Quondam, *La grammatica in tipografia* (pp. 177-192); M.-F. Piejus, *La première anthologie de poèmes féminins: l'écriture filtrée et orientée* (pp. 193-213); G. Mazzacurati, *« Decoro » e indecenza: linguaggi naturali e teoria delle forme nel Cinquecento* (pp. 215-232); M. Plaisance, *Littérature et censure à Florence à la fin du XVI^e siècle: le retour du censuré* (pp. 233-252); R. Mordenti, *Le due censure: la collazione dei testi del « Decameron » "rassetati" da Vincenzo Borghini e Lionardo Salviati* (pp. 253-273); N. Longo, *Fenomeni di censura nella letteratura italiana del Cinquecento* (pp. 275-284); C. Vasoli, *Linguaggio, retorica e*

potere secondo Francesco Patrizi (pp. 285-300).

Seguono il resoconto delle discussioni suscitate dagli interventi (pp. 301-326 per cura di A. Rochon), l'indice delle opere citate e quello dei nomi di persona.

(G. FRASSO)

E. BALMAS, *Saggi e studi sul Rinascimento francese*, Liviana ed., Padova 1982. Un vol. di pp. 240.

Nella prima parte del volume, intitolata convergenze franco-italiane, Balmas esamina i rapporti fra la letteratura italiana del Cinquecento e quella francese tramite saggi e documenti che chiariscono l'importanza di personaggi d'oltralpe che si sono dedicati alla traduzione di testi italiani.

Si tratta di lavori di grande interesse sulle *Prime traduzioni dal « Canzoniere » nel Cinquecento francese*, su *Jacques Gohory traduttore del Machiavelli* e di alcune *Note sulla fortuna dell'Ariosto in Francia nel Cinquecento*, ai quali seguono, ancora, pagine di notevole rilevanza sul teatro riformato e sull'importanza del Flaminio in Francia.

Nel lavoro che apre il volume l'autore sottolinea, giustamente, come il rapporto tra il Petrarca e la Francia sia ben diverso da quello di altri scrittori con essa, considerando il lungo periodo che egli trascorse ad Avignone, periodo che diede vita ad un interscambio tra cultura toscana e cultura provenzale. Non si tratta, dunque, da parte della Francia, solo di attrazione per Petrarca e per il Petrarchismo, ma di una sorta di amore odio, così come sarà nell'Italia rinascimentale dove a tanti autori petrarchisti se ne affiancheranno altri che muoveranno loro critiche satireggianti.

E in Francia si comincia a parlare proprio di cultura petrarchesca con un autore, Philippe de Mézières, che, alla fine del Trecento definisce il grande poeta come « umanista eruditissimo che trae dalla sua cultura occasione di insegnamento per tutti gli uomini », ribadendo come in Francia si sia individuata la più profonda essenza umanistica del Petrarca. Se nel Quattrocento si esaltano soprattutto le sue opere latine e i *Trionfi*, nel Cinquecento, soltanto, si presta particolare attenzione alle *Rime* che, invece, in Italia avevano già avuto un loro pubblico. Le traduzioni cominceranno solo nella seconda metà del secolo e la conoscenza più approfondita delle opere coinciderà con l'introduzione in Francia del sonetto, grazie anche alla Pléiade. Fra i traduttori si evidenzia Clément Marot, poeta dalla personalità complessa, di cui sono prese in considerazione, più specificamente, alcune liriche.

Di traduzioni si parla ancora nel secondo saggio su Gohory, autore eclettico ed enciclopedico che permise, tramite la sua opera, la conoscenza del Machiavelli in Francia. Una precisa biografia, ben documentata ci introduce a questo multiforme personaggio cui è, anche, attribuito il merito di

aver diffuso nel suo paese la *Hypnerotomachia Poliphili*, e che, nel 1544, inizia a lavorare alle opere del Machiavelli, e più precisamente ai *Discorsi*, occupandosi, nel contempo, di studi e traduzione dello stesso Livio.

Il tema della fortuna dell'Ariosto in Francia, poi, viene affrontato, dapprima, attraverso l'esame delle edizioni e delle riedizioni di opere ariostesche che iniziano con la pubblicazione, nel 1543, di una traduzione in prosa dell'*Orlando Furioso*, alle quali seguiranno le traduzioni in versi di alcuni canti. Quando i grandi poeti si avvicineranno all'Ariosto sarà per imitarlo e nasceranno le *Imitations de l'Arioste*. Si tratterà spesso, come con Du Bellay, di traduzioni dall'Ariosto poeta d'amore; saranno quindi sonetti rifatti su altri del poeta estense o ispirantisi ai temi d'amore del suo poema, che sembrano riscuotere più successo, nella Francia rinascimentale, di quanto invece non ne abbia l'Ariosto poeta cavalleresco.

Le pagine successive sono dedicate al teatro riformato ed in particolare ad un'opera perduta nella sua versione originale e conservata nella traduzione francese; si tratta di *Josias* di M. Philone, pseudonimo, probabilmente, di uno scrittore italiano rifugiatosi a Ginevra che pubblica qui la sua opera di ispirazione biblica, tradizionalmente attribuita allo scrittore protestante francese Louis des Masures.

E ancora si parla della fortuna in Francia del Flaminio, le cui prime traduzioni vi apparvero nel 1568.

La seconda parte del volume che conclude questa ampia panoramica sulla cultura francese del Cinquecento nei suoi rapporti con quella italiana è dedicata da Enea Balmas al periodo fra Umanesimo e Riforma, ma si riferisce, questa volta, esclusivamente a testi francesi di questo periodo.

(G. MEYRAT)

J. W. Woś, *I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia (1596-1597)*, Centro d'incontro della Certosa di Firenze, Firenze 1982. Un vol. di pp. 132.

L'attuale clima di rinnovato interesse per la storia e per la civiltà polacca, sollecitato dall'elezione di papa Wojtyła, è senz'altro propizio ad un'impresa, la cui necessità è stata avvertita dalla cultura polacca fin dal primo dopoguerra ed in particolare dagli anni Settanta: quella dell'edizione dell'*Itinerario (Diario)* del viaggio in Polonia di Giovanni Paolo Mucante¹, al seguito del card. E. Caetani, legato *de latere* di Clemente VIII in Polonia per la costituzione della lega antiturca tra le forze imperiali, transilvane e polacche (1596-1597; missione fallita). Tale *Itinerario*, steso al ritorno in Roma in una decina di mesi, in italiano, e pervenuto in 11 copie mss. (finora note), già giudicato dal Pastor « molto interessante

dal lato storico e culturale » (*Storia dei papi . . .*, vol. XI, Roma 1929, p. 402), oggetto da oltre vent'anni di studi preparatori in vista della sua edizione critica da parte di J. W. Woś, è già stato offerto in saggio dalle studioso in alcuni frammenti continui: un primo relativo a Cracovia (pubblicato nel 1981) ed altri due, nel presente volume, relativi a Varsavia (parti riguardanti i due soggiorni del legato, 22 settembre - 4 novembre 1596; e 5 febbraio-26 marzo 1597; ivi, pp. 17-61 e pp. 63-132), sulla scorta del ms. Potocki 159 (oggi presso l'Archivio Centrale degli Atti Antichi di Varsavia), rispettivamente pp. 152-239 e pp. 308-431, integrato dal ms. 59/78 (Fondo Misc.) dell'Archivio Caetani di Roma. « I due passi costituiscono una delle fonti più importanti, e certo più antiche, per la storia di Varsavia come capitale del Regno Polacco » (Introduzione, p. 7), vista dal Mucante sei mesi dopo il trasferimento in essa da Cracovia del re e della sua corte, mentre da cittadina di provincia (già capitale del principato di Masovia) si va via via trasformando in quella che sarà la capitale definitiva. Infatti l'aspetto cerimoniale non esaurisce l'attenzione del Mucante. Spirito curioso, anzi, egli tutto osserva (con l'aiuto di nobili che parlano l'italiano per aver studiato nelle università della penisola, o il latino per averlo appreso nelle locali scuole gesuitiche; fra gli interlocutori, il card. G. Radziwill, vescovo di Cracovia, allievo del Collegio Romano), e, con stile sempre vivace ed efficace, tutto annota: non solo registra l'andamento delle trattative, accludendo le orazioni ed i voti; ma descrive Varsavia, il palazzo reale e scene della vita quotidiana degli abitanti, riuscendo in tal modo una preziosa testimonianza sui costumi polacchi alla fine del secolo XVI. Così, accanto alla orazione del legato (pp. 79-86) o alle liste dei partecipanti rispettivamente alla Dieta e ai Comizi generali del 10 febbraio 1597 in Varsavia (pp. 88-94; 96-100) o ancora alla messa celebrata in presenza del re e del legato (pp. 37-42), piace richiamare la descrizione di Varsavia (inizio a p. 31), o del re (« È il re un bellissimo cavaliere . . . »: p. 33), l'incontro del legato con il re (pp. 26-27), il parto della regina Anna ed il battesimo della principessa Caterina (p. 34; pp. 47-49), il funerale della regina-zia Anna Jagellona (pp. 57-59); o, nei due soggiorni, la descrizione di banchetti (quello offerto dal re, pp. 49-52; quello del legato, con tanto di lista delle vivande, pp. 125-126). In particolare, l'*Itinerario* offre numerose notizie di rilievo per la ricostruzione della storia del palazzo reale, in quanto unica testimonianza di quello che era stato il palazzo dei Piast e dei Jagelloni prima del rifacimento della reggia nella primavera 1598; e per il rifacimento materiale di alcuni elementi di tale Castello reale, fatto saltare in aria dalle truppe naziste il 27 novembre 1944 e la cui ricostruzione è iniziata nel 1971.

Se la Polonia è debitrice ad un italiano della prima descrizione della sua odierna capitale e palazzo reale, l'Italia, a sua volta, va grata allo studioso polacco J. W. Woś dell'edizione di tale